

## Davvero il Nord s'è fatto Mezzogiorno?

di Vittorio Mete

assumere alcuni degli atteggiamenti di ironia e derisione diffusi fra i militanti leghisti, scavalcarli talvolta nelle affermazioni più estreme.

Secondo Dematteo, la Lega Nord riproduce un modello di partito di tipo leninista per la leadership carismatica, la struttura piramidale, il modo di fare propaganda dei militanti, la volontà di inquadrare il quotidiano della gente attraverso diverse forme di associazionismo. I militanti leghisti non sono solo un gruppo sociale, ma "formano anche quello che gli psicologi chiamano un 'gruppo psichico' poiché è identificandosi con il capo che introiettano i valori del partito politico".

L'atmosfera e gli atteggiamenti che si possono cogliere frequentando le sedi del Carroccio sono molto diversi da quelli degli altri partiti. Domina un clima informale e familiare, simile a quello di molti bar dei piccoli centri del Nord. Si manifestano però anche forme di socialità "sovversiva", con l'esibizione di comportamenti socialmente indecorosi trasformati in atti di ribellione. I nuovi arrivati si abituano facilmente a vivere in una sorta di "guscio regressivo" cementato dall'ostilità che si percepisce pervenire dall'esterno. Dematteo riconosce di aver provato, svolgendo la sua ricerca sul campo, "lo stano sentimento che il 'vero' razzismo si trovasse all'esterno della Lega".

Nel crescente e variegato settore della pubblicistica sulle mafie, uno dei temi di punta è la presenza mafiosa nel Nord Italia. L'incremento dell'interesse su questo argomento, e conseguentemente dei libri che lo trattano, non è da imputare soltanto a una crescita del fenomeno mafioso al di fuori dei confini delle regioni di insediamento originario, peraltro tutta da dimostrare. Esso risponde piuttosto alla logica dei cicli di attenzione tipici della comunicazione pubblica, in tema di mafie spesso innescati da rilevanti operazioni di polizia o da gravi fatti di sangue di matrice mafiosa. Quando ciò avviene, si assiste all'usuale carrellata di dichiarazioni da parte di personaggi più o meno titolati a trattare l'argomento secondo i quali la presenza della mafia al Nord è stata sottovalutata, che ci troviamo davanti a una svolta, che Milano è la capitale della 'ndrangheta e via discorrendo.

All'interno di questo sottosectore di libri sulle mafie, il volume di Enzo Ciconte (*'Ndrangheta Padana*, pp. 221, € 14, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz)

produttive locali". Si tratta di due affermazioni, per motivi diversi, molto discutibili. È infatti difficile esprimersi con certezza sull'aumento o sulla diminuzione della presenza 'ndranghetista nel Nord, anche perché non si sa bene cosa si dovrebbe "contare": se si prendono in considerazione i beni confiscati ai mafiosi, le persone ammazzate per mafia, gli arresti e così via si rischia di scambiare l'efficacia dell'azione di contrasto con l'aumento della presenza mafiosa. A proposito del controllo del territorio, ad esempio, nel volume di Nuzzi e Antonelli si richiama ampiamente il periodo dei sequestri di persona realizzati dalla 'ndrangheta in Lombardia. Oltre duecento sequestri dal 1970 al 1991 sono una prova molto tangibile della capacità di controllo del territorio. Una forza probabilmente non inferiore a quella di ora, seppur esercitata con forme ed esiti differenti. Anche l'idea che il Nord diventi (sia diventato!) come il Sud a causa delle mafie rischia di non cogliere la complessità dei meccanismi di mutamento sociale e rischia altresì di proporre una rappresentazione del fenomeno mafioso che attribuisce ai criminali un potere, quello di plasmare la società locale in contesti diversi da quelli di radicamento originario, che certamente non hanno.

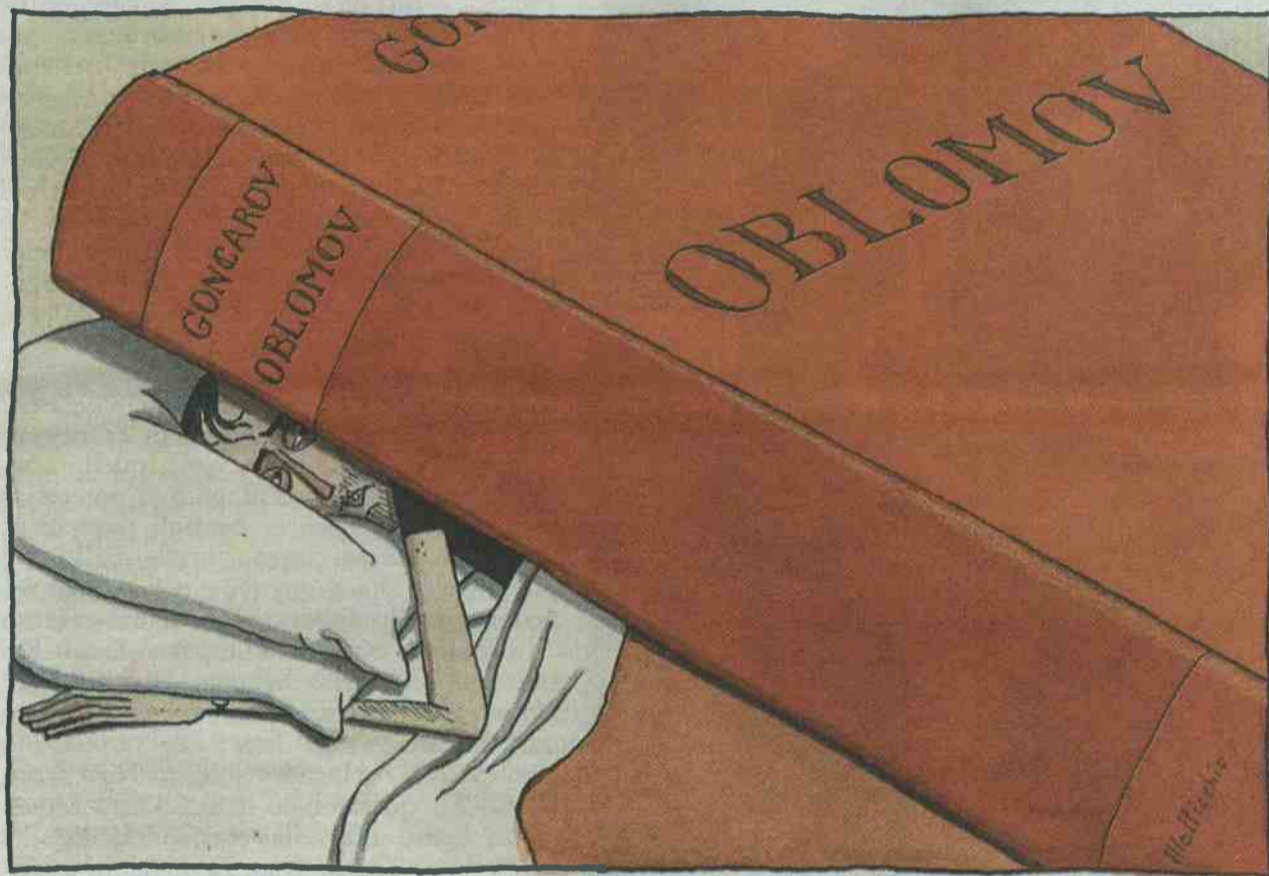
Un ulteriore punto che è opportuno richiamare sul libro di Ciconte riguarda il significato da attribuire all'aggettivo "padana" contenuto nel titolo. Più che a una dimensione geografica il termine fa infatti riferimento alla "convivenza" che secondo l'autore si sarebbe da tempo istituita tra la Lega Nord, che si fa vanto di controllare i territori del Nord, e la 'ndrangheta. A sostegno di questa tesi, l'autore cita alcuni episodi specifici (menzionati anche da Nuzzi e Antonelli nel loro volume) che testimonierebbero lo stretto rapporto tra 'ndranghetisti e leghisti, spesso amministratori locali. Al di là di ciò che riuscirà ad accertare la magistratura circa questi rapporti politico-mafiosi, non badando al colore politico dei propri interlocutori, non stupisce che gli 'ndranghetisti cerchino, e a volte trovino, soggetti politici con i quali scambiare favori ed entrare in affari.

Il volume di Nuzzi e Antonelli vola più basso, se così si può dire, rispetto a quello di Ciconte. I due giornalisti raccolgono e danno forma narrativa alle confessioni di uno 'ndranghetista pentito, Giuseppe Di Bella, membro della banda di Franco Coco Trovato, attiva in particolare in Lombardia negli anni settanta e ottanta, ma ancora sulla scena sebbene il leader storico sia da tempo recluso in carcere. Prima di iniziare a collaborare con lo stato e far arrestare i suoi ex amici, Di Bella si è occupato di molti affari: dal traffico di armi, facendo da mediatore tra armieri svizzeri e cosche siciliane; al tentato trafugamento delle ceneri (presunte, secondo alcuni) dello stilista Gianni Versace; alla gestione di esercizi commerciali (bar e ristoranti perlopiù). Sebbene punteggiato da episodi al limite della verosimiglianza – come l'aver casualmente interrotto un colloquio tra Giovanni Brusca e Giulio Andreotti su uno yacht attraccato al largo di Palermo –, il libro offre un vivido spaccato della presenza 'ndranghetista in Lombardia di venti, trenta o anche quaranta anni fa. Prende così forma un quadro fatto di piccole truffe, di affari improvvisati, di fedeltà al capo tipiche delle bande criminali, di endemica paura della morte per mano (fino a quel momento) amica.

Rispetto a *'Ndrangheta padana*, il volume di Nuzzi e Antonelli fa dunque emergere il vissuto di un protagonista, di lungo corso sebbene non di altissimo livello, della storia criminale del Nord Italia. Malgrado questo taglio più "intimista" che affonda le sue radici nelle tragiche vicende familiari del narratore (una moglie scomparsa prematuramente, un bambino da proteggere dall'implacabile vendetta dei suoi ex amici), i giornalisti che raccolgono le sue confessioni non resistono alla tentazione di svolgere considerazioni generalissime sulla 'ndrangheta. Ecco allora fare capolino tra le pagine di "strillo" che precedono il testo l'ormai mitologica cifra di 44 miliardi di euro di "fatturato" di questa organizzazione criminale. Una cifra che sottende l'onnipotenza della 'ndrangheta, ma che stride con la faticosa, pericolosa, incerta e tutto sommato poco remunerativa attività imprenditoriale descritta da Di Bella nelle sue conversazioni.

vittorio.mete@unifi.it

V. Mete insegna sociologia dei fenomeni politici alle università di Firenze e di Catanzaro



I leghisti distinguono chiaramente al loro interno i "matti" dai "presentabili", la base militante dai candidati alle cariche pubbliche. I "matti" sono spesso oggetto di apprezzamenti ironici e di derisioni, ma hanno la funzione di esprimere apertamente i sentimenti e l'ideologia sotterranea condivisa dagli altri. La corsa alle poltrone è severamente condannata fra i "duri e puri". I "presentabili", candidati come sindaci e amministratori, sono destinati a essere eletti solo perché si presentano sotto le bandiere della Lega, non per le loro qualità personali. Non mancano gli eletti che hanno "approfittato dell'ondata leghista per fare i propri interessi": per questa ragione si sono registrati conflitti e risse in diverse municipalità della provincia di Bergamo.

La ricerca etnografica di Dematteo arricchisce indubbiamente la comprensione dei registri comunicativi originali della Lega e delle forme assunte dalla militanza di molte persone in passato estranee alla politica. La figura dell'"idiota in politica" può essere però solo una delle possibili articolazioni delle strategie comunicative attuate da una leadership carismatica e populista. Dematteo sostiene che "i francesi non ridono di Le Pen come fanno gli italiani di Bossi, poiché quest'ultimo non incute alcun timore, suscita solo compassione": ma forse non è questa la ragione principale del sostegno che raccoglie il Carroccio.

roberto.biorcio@unimib.it

R. Biorcio insegna scienza della politica all'Università di Milano Bicocca

2010) e quello di Gianluigi Nuzzi e Claudio Antonelli (*Metastasi. Sangue, soldi e politica tra Nord e Sud. La nuova 'ndrangheta nella confessione di un pentito*, pp. 186, € 14,60, Chiarelettere, Milano 2010) occupano una posizione di rilievo. Entrambi hanno titoli evocativi e di grande impatto, ed entrambi sono pubblicati da case editrici molto attente ai fenomeni mafiosi e alla criminalità più in generale: la Rubbettino con la sua campagna "non bacio le mani"; la Chiarelettere con la collana "principio attivo", dedicata a inchieste e reportage su scandali, corruzione, mafie. I due libri hanno molti altri punti di contatto, sebbene la loro impostazione di fondo sia decisamente diversa.

Il libro di Ciconte prende sostanzialmente spunto (e trae molta della documentazione citata) dall'importante operazione del luglio 2010, condotta congiuntamente dalle Direzioni distrettuali antimafia di Reggio Calabria e Milano, che portò all'arresto di oltre trecento persone tra la Calabria e il Nord Italia. Basandosi su numerosi episodi contenuti negli atti giudiziari, nel libro puntualmente ricostruiti, l'autore esprime la convinzione che "la presenza 'ndranghetista è diventata più forte e più robusta proprio negli ultimi quindici anni". Questa affermazione, già di per sé molto forte, è la premessa logica della tesi di fondo del volume. Secondo l'autore, a seguito della colonizzazione della 'ndrangheta, "il Nord s'è fatto Mezzogiorno scegliendo come modello il Mezzogiorno peggiore, quello della mafia e delle sue imposizioni nei confronti delle forze